

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a preziosa convenirsi con l'amministrazione

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

*Gli aderenti al partito ed alle organizzazioni sono invitati all'assemblea che avrà luogo martedì alle ore 8 all'ARCO ROMANO**

Ordine del giorno:

La lotta elettorale.

Nessuno manchi.

I componenti il comitato organizzatore del grande ballo delle organizzazioni si trovino questa sera (sabato) alle otto all'ARCO ROMANO.*

LE ELEZIONI IN GERMANIA

Al sig. Cancelliere di Germania — in causa delle prossime elezioni politiche — è capitata la dissenteria. E la medicina che gliela può... fagure si chiama coalizione di tutti i partiti borghesi contro il satana socialista che vuol distruggere la religione, capovolgere il mondo, seminare inciviltà e barbarie, eccetera eccetera.

La borghesia, compiacente, lo consola perchè — dalla liberale conservatrice alla democristiana — comincia ad intendersela a meraviglia per dar addosso ai socialisti. Del che possono meravigliarsi gl'ingenui, ma non noi che troppo bene sappiamo come — di fronte al pericolo rosso — i partiti borghesi di tutte le gradazioni abbiano degli interessi comuni da tutelare, e come siano, in sostanza, tutti affamatori del popolo.

Il Centro cattolico di Germania — che pur si ammanta di socialismo quando getta l'amo ai lavoratori — fu col governo allorchè si trattò di rincaricare il tabacco, la birra, le calzature e tutto ciò, in breve, che vien consumato, in prevalenza, dalle classi meno abbienti. E poichè queste cose il proletariato deve saperle, i compagni tedeschi hanno già iniziata un'attiva campagna elettorale per dimostrare non soltanto la necessità di rispondere, per mezzo delle urne, a dovere a colui che, cacciò la marmaglia* ma anche per documentare lo spirito affamatore e conservatore onde sono animati tutti i partiti borghesi — non ultimo quello dei democristiani. E la vittoria non potrà non coronare la gagliarda opera loro.

Bülów, intanto, spera di liberarsi della sua tremarella formandosi una servile maggioranza parlamentare disposta a mettere lo spolverino su tutto ciò che a lui e al suo padrone piacerà di presentarle. Il buon uomo può ben vivere in codesta patriottica speranza; ma non dovrebbe dimenticare che se pure essa si realizzasse, (il che è per lo meno dubbio) non per questo il partito socialista cesserebbe di essere il maggior pericolo della Germania imperiale e desidererebbe dal corrodere con pazienza di topo le basi semi feudali di quell'impero che diventerà presto, noi lo speriamo, centro propagatore di libertà e di benessere...

Come abbiamo detto, i compagni di Germania hanno già iniziato un attivo lavoro di propaganda elettorale.

Nell'appello che il „Korrespondenzblatt der General Kommission der Gewerkschaften Deutschlands“ indirizza agli operai organizzati è detto, fra altro:

I sindacati possono avere unicamente fiducia nella democrazia socialista.

S'intende che i sindacati non possono obbligarne i loro componenti, né per mezzo dello statuto, né per mezzo di una risoluzione presa nei congressi o nelle adunanze, di votare solamente per i socialisti; però essi possono far valere la loro influenza in questo senso. Del resto non vi è neppure necessità di farlo, perchè gli operai organizzati nei sindacati hanno imparato, nell'era della legislazione di classe, del dominio di classe, della giustizia di classe, a sentirsi compagni di classe; cossicché, anche senza la minima influenza esercitata su loro, sappiano usufruire del buon consiglio che noi diamo loro.

Fidiamo, così, che gli operai organizzati della Germania, nel giorno delle elezioni, faranno il loro dovere elettorale, come ogni cittadino coscienzioso.

Nessuno dia il suo voto ad un avversario del diritto di associazione o del diritto elettorale, nessuno voti per un avversario dell'amministrazione autonoma degli operai o per un affamatore del popolo: invece ogni operaio deve spiegare tutta la sua attività per ottenere che tutti i voli degli operai siano riuniti sui rappresentanti della democrazia socialista.

Se ogni operaio agirà in tal modo, renderà il migliore servizio a sé stesso, al suo sindacato, ai suoi compagni di lavoro e di classe.

Ogni cittadino, però, che voglia spiegare la sua attività politica e assicurare alla sua scheda una importanza politica, deve fare necessariamente parte di una organizzazione politica.

Senza organizzazione nessun successo, senza riunione nessuna potenza.

Lo sa ogni operaio sindacato. Perciò non basta votare per la democrazia socialista nel giorno delle elezioni, ma gli operai hanno l'alto dovere di entrare nei circoli elettorali socialisti e di agitarsi e lavorare per la espansione di essi.

Così le classi dominanti comprenderanno di non poter scherzare più a lungo e impunemente con i diritti della classe operaia, e che è pericoloso rincaricare al povero il pane quotidiano e togliergli la carne.

Nel giorno delle elezioni, il popolo che lavora darà la sua risposta e distruggerà per sempre i piani dei nemici degli operai!

La risposta verrà, e sarà dura lezione per la borghesia, ma particolarmente per lo czar di Germania che si credette in diritto di privare da un momento all'altro tre milioni e più d'operai organizzati dei loro rappresentanti, solo perchè costoro non vollero accordare altri milioni ai dilapidatori del pubblico denaro che sperperarono in pochi anni 963 milioni di marchi per delle colonie che non valgono un fico secco; e i quali, per tenere in freno 300 ottantottit ribelli, quasi inermi, mantengono in Africa 12.000 soldati, ciascuno dei quali viene a costare al giorno 25 marchi all'incirca!

Questi sono fatti che depongono gravemente contro il governo ed i suoi sostenitori. E Bülów lo sa. Ed è perciò appunto che la dissenteria lo affligge...

Cosa dice Don Murri

Don Romolo Murri, che di tanto in tanto fa delle preziose confessioni, ha inserito sulla nuova „Nuova Antologia“ un articolo che mise a rumore il campo cattolico e che sollevò non poca meraviglia anche in seno ai partiti „avanzati“. In quell'articolo, emanante — come notò Leonida Bissolati nel „Tempo“ — un acre tanto di materialismo storico, il sacerdote democristiano parla di „clienteletto elettorale del clero“ di „clienteletto elettorale confessionali“ e del problema religioso che — secondo lui — „occupa ora una assai piccola parte nelle cose e negli animi“. Di più: in che consiste la forza del clero? In ciò, che intorno ad esso hanno* una numerosa clientela (che espressione prosaica!) o di buoni e semplici credenti, o di dipendenti economicamente, o di giovani ed uomini organizzati in società ricreative e di credito*.

Riferendosi poi alle infelici condizioni del mezzogiorno d'Italia, Don Romolo Murri sostiene „che la chiesa paventa la trasformazione morale ed intellettuale delle plebi del mezzogiorno; poichè essa significherebbe, fra le altre cose, la fine di quelle forme di superstizione e di estrinsecismo rituale sotto le quali vive ancora un poco di vero e vivo senso religioso nelle classi popolari del mezzogiorno“.

In altre parole, „il furbo leader dei democristiani italiani, riconosce che la chiesa non vuole educare perchè l'educazione ammazza il pregiudizio e la fede!“

Del resto bisogna render omaggio a questo coraggioso sacerdote che ha l'abitudine di dire tante volte la verità e che perciò fu già richiamato all'ordine dalle anime picciolette del vaticano. Le quali non sanno comprendere come mai un sacerdote possa astrarre — quando discute di politica — da domineddio e aggrapparsi, invece, a quel brutale metodo d'indagine che fu, sotto il nome di materialismo storico, inaugurato da Marx, e che è tuttavia rigettato con sacro terrore da tutti i pompanti del grasso mondo di borghesi astuti...

Gli è che Murri ha capito che la salvezza della chiesa non può più dipendere da una ormai utopistica salurazione di sentimenti religiosi, ma da un suo interessamento alla vita politica e all'elevazione del popolo lavoratore. In fondo — tale modo di vedere — è profondamente conservatore — perchè — imitando i partiti avanzati nell'opera di elevazione delle masse — i cattolici alla Murri non si propongono che di scongiurare o per lo meno di allontanare la fine della chiesa. Compito, questo, assai improbo e difficile!

Intorno a S. Gennaro

Le oche del Campidoglio cattolico sono a rumore: e l'oggetto sacrilego dei loro strilli è l'ing. Arnaldo Giaccio che ha il grave torto d'aver riprodotto scientificamente, e fra l'entusiasmo di duemila persone, il miracolo di S. Gennaro.

Gente allegra i clericali! Finchè il „miracolo“ vien operato dai corpulenti canonici napoletani, in modo incontrollabile, esso dev'esser accettato per verità divina: quando invece vien riprodotto scientificamente, e sotto gli sguardi di duemila persone, allora è doveroso, è necessario parlare di impostura, di volgare contraffazione!

È il vecchio parere delle anime pietose: tutto ciò che si può provare puzza d'eresia ed è antiscientifico e quindi... irragionevole; quanto non si può controllare ed è inverosimile non è che verità divina perchè il mistero ha una tal qual parentela con domineddio. Ah birbe!

A proposito di ciò che dicono gli scienziati (?) cattolici sull'esperimento dell'ing. Giaccio, questi ha diretto una lettera all'„Avanti!“, la quale, sintetizzata, può suonare così:

1. noi abbiamo ripetuto il fenomeno di liquefazione come quello che si compie a Napoli e che passa sotto il nome di miracolo di S. Gennaro.

2. per dimostrare al signor Cingolani (.) ed agli altri cattolici che operavano col sangue (e non ne avevano bisogno perchè noi non sappiamo se quello di S. Gennaro sia sangue davvero) abbiamo accenduto a ripetere la preparazione e l'esperimento in un gabinetto chimico-fisico.

3. i cattolici lanciano sfide impossibili ad accettersi solo per impressionare i lettori dei giornali, mentre essi stessi non possono sconvincere che alla Casa del Popolo fu ripetuto il miracolo di S. Gennaro.

4. noi abbiamo voluto dimostrare ed abbiamo dimostrato che il miracolo di S. Gennaro possiamo ripeterlo, senza bisogno di nessuna forza soprannaturale, ma... con una candela.

5. siamo a disposizione dei dottori Enrico Luzzi e Carlo Mancini (2) per dimostrare sperimentalmente che possiamo preparare con sangue animale una sostanza capace di ripetere il fenomeno che presentiamo alla Casa del Popolo.

(.) Uno degli „scienziati“ cattolici.

(2) Altri „scienziati“ cattolici.

L'umanità dell'avvenire non può avere che una patria senza frontiere, senza dispute, senza animosità nazionali, senza eserciti che si sgozzano; l'uomo sarà cittadino del mondo ed il suo patriottismo sarà la fratellanza universale.

Carlo Cattaneo.

La scuola dell'avvenire

I maestri, dopo la creazione delle scuole, elaborarono un nuovo programma. Dalla prima classe dove il fanciullo non sapeva né leggere né scrivere ma alla quinta, dove si separavano dall'allievo, dopo avergli dati gli elementi delle conoscenze generali, necessarie alla vita, miravano soprattutto a porlo di fronte a cose ed a fatti perchè dalla realtà sola della vita apprendesse. Miravano anche a svegliare in lui il bisogno dell'ordine. a dargli il metodo per l'uso quotidiano dell'esperienza. Senza metodo, non hanno lavoro utile, è il metodo che annota e che permette di sempre apprendere, senza mai dimenticare le nozioni già perceptive. E la scienza dei libri si trovava, se non condannata, certo rimpicciolata, perchè il fanciullo non apprendeva bene che quello che vede o che tocca. Non lo si curava più, come schiavo, su dogmi indiscutibili. Non gli si imponeva più la personalità tirannica del professore; era per sola sua iniziativa che domandava di conoscere la verità, di penetrarla, di farla sua.

Nè esiste altro modo di fare degli uomini, tutta l'energia individuale di ogni allievo veniva così svegliata ed aumentata. Si erano anche soppressi i castighi e le ricompense, non si teneva più conto né delle minacce né delle carezze per forzare al lavoro i pigri. Di pigri, di infingardi non ve n'erano, vi era qualche ammalato, e dei fanciulli che comprendevano male quello che loro veniva spiegato male, dei fanciulli nei cui cervelli non si poteva far entrare a colpi di forza, quelle scienze per le quali essi non avevano alcuna attitudine.

E bastava, se si voleva ottenere dei buoni allievi, d'utilizzare l'immenso desiderio di conoscere l'essenza di ciascun essere, la curiosità inestinguibile del fanciullo per tutto ciò che lo circonda, tanto che egli non cessa mai di interrogare tutti su tutto. L'istruzione non era più una tortura, diveniva un divertimento sempre nuovo dal momento che la si rendeva attraente, coll'accontentarsi di eccitare le intelligenze e dirigerle nelle nuove scoperte. Ciascuno ha il diritto e il dovere di farsi da sé stesso. E bisogna che il fanciullo si faccia uomo in mezzo al vasto mondo, se si vuole che più tardi sia un'energia che agisce, una volontà che decide e che dirige.

Così le cinque classi si svolgevano, dalle prime nozioni, a tutte le verità scientifiche acquisite, come un'emanipolazione logica e graduata dell'intelligenza. Nel giardino si trovava la palestra con giuochi di ogni sorta perchè il corpo si facesse robusto, sano e solido, a misura che si sviluppava anche il cervello, coll'arricchirsi di cognizioni. Non vi è equilibrio mentale che in un corpo ben portante. Per le prime classi specialmente le ricreazioni si protraevano a lungo e si cominciava per non esigere dai bambini che occupazioni brevi, variate, proporzionate alle deboli e nascenti forze intellettuali.

Si tenevano chiusi il minor tempo possibile, le lezioni si davano spesso all'aria aperta, si organizzavano passeggiate, si istruivano in mezzo alle cose che dovevano conoscere, nelle fabbriche, innanzi ai fenomeni della natura, fra gli animali, le piante, le acque, le montagne. Si è alla realtà degli esseri e delle cose, alla vita stessa che si domanda il migliore degli insegnamenti colla convinzione che ogni scienza non deve aver altro scopo che quello di insegnare a bene vivere. Ed insieme alle nozioni generali, si davano le norme dell'umanità e della solidarietà.

Crecevano insieme, ed avrebbero vissuto sempre insieme. L'amore solo era il vincolo d'unione, di felicità. Nell'amore era il patto indispensabile e sufficiente, bastava amarsi perchè la pace regnasse. Questo universale amore che si estenderà dalla famiglia alla nazione, dalla nazione

all'umanità, sarà l'unica legge della felice Città futura.

Lo si ispirava nei fanciulli interessanti gli uni agli altri, i più forti proteggevano i più deboli, tutti mettevano in comune i loro studi, i loro giochi, le loro passioni nascenti. Ed ecco il raccolto futuro: uomini fortificati dagli esercizi del corpo, istruiti dall'esperienza in piena natura, stretti gli uni agli altri da vincoli di intelletto e d'amore, divenuti fratelli.

Dopo le classi, dall'altro lato del giardino erano le officine per gli apprendisti. Si tenevano dei corsi sui principali mestieri manuali, i fanciulli si esercitavano non tanto per apprendersi a fondo quanto per conoscerne l'insieme e determinare la loro vocazione. Questi corsi si svolgevano paralleli agli altri studi. Fin dalle prime nozioni di lettura e scrittura si mettevano gli strumenti da lavoro nelle mani del fanciullo, e, così, questi nelle ore del mattino maturava la sua intelligenza studiando grammatica, calcolo, storia, e dopo mezzogiorno lavorava colle sue piccole braccia per dare vigore ed agilità ai suoi muscoli. Erano come ricreazioni utili, riposo del cervello, lotta dilettevole d'attività. Si era stabilito per principio che ogni uomo dovesse conoscere un mestiere manuale, e così ogni allievo, uscendo dalla scuola, non aveva che a scegliere il mestiere di suo gusto, per poi perfezionarsi in una vera officina. E, nel medesimo tempo, anche le arti belle erano tenute in pregio: i fanciulli studiavano musica, disegno, pittura, scultura: si cercava in ogni modo di far sorgere e sviluppare nelle piccole menti il sentimento del bello. Anche per quelli che dovevano attenersi ai primi elementi, si ingrandiva così il campo di osservazione e di studio, estendendo a tutta la terra e le più umili vie si abbellivano di splendide luci. Nei giardini, in sul tramonto del sole, si riunivano gli allievi e si faceva loro cantare degli inni di pace e di gioia esaltando con spettacoli di verità e d'immortale bellezza.

E. ZOLA.

Gorki ai socialisti italiani

Massimo Gorki — il geniale e profondo pensatore slavo — ha inviato ai compagni d'Italia questa fraterna lettera di commiato:

Cittadini! Compagni!
Dal primo giorno del mio arrivo in Italia sino ad oggi, voi non avete mai cessato di colmarmi di testimonianze di simpatia profonda per il popolo russo: popolo che lotta e lotterà fino alla vittoria finale, per la conquista della libertà di cui esso ha bisogno, che gli è indispensabile, come sono indispensabili il pane e l'aria.

Io ve ne ringrazio a nome della schiera innumerevole e sempre crescente del popolo russo che ha giurato guerra implacabile al giogo czaresco, agli arbitri, alle ferocie bestiali che sotto la sua egida si compiono.

Mi sembra di avere il diritto di ringraziarvene. I veri rappresentanti del popolo sono, in tutti i paesi, gli uomini onesti che lottano per la libertà e l'emancipazione del popolo. Io che ho la fortuna di essere nelle file degli uomini onesti della Russia, soldato del suo esercito rivoluzionario, credo che il ringraziarvi per i vostri sentimenti verso il popolo russo non sia soltanto un mio diritto, ma un grande dovere.

Figlio della mia patria, io sono profondamente felice di vedere la entusiastica partecipazione vostra alle sorti di mia madre. Voi mi fate provare dei momenti di profonde commozioni che mi empiono di gioia, voi rafforzate in me la fede nella fratellanza universale. Io raccoglierei tutti gli auguri di vittoria che voi rivolgete al popolo russo e glieli trasmetterei.

Esso potrà comprendere ed apprezzare i sentimenti nobili di cittadini più liberi, di cittadini i quali, a quanto mi sembra, amano la libertà d'un amore più profondo dei cittadini degli altri paesi.

Può darsi che il mio giudizio sul vostro paese sia troppo affrettato, può darsi ch'io erra. Se è così la colpa non è mia. Nel popolo italiano i alti buoni scaturiscono più evidenti che non i mali cattivi; vedo e apprezzo il bene; il male non l'ho ancora visto. E poi, se mai, è sempre meglio sbagliare ammettendo il bene, che sbagliare supponendo il male dove non è.

In tutti i paesi vi sono dei capitalisti e dei burocrati: ci pensano essi a ca-

gionare il male. Noi invece che amiamo ovunque il bene, daremo le nostre forze per farlo trionfare!

Il fatto che voi, cittadini, non avete permesso che la vostra terra venisse insalzata dalla permanenza di Nicola Romanoff, dello czar del sangue e dell'orine, dello czar della violenza e del cinismo, questo fatto rimarrà nella storia del vostro bel paese, prova indelebile della vostra grande purezza morale. Questo sentimento è accessibile soltanto a coloro per i quali la libertà è sinonimo di bellezza morale.

Con tutte le forze dell'animo mio, auguro felicità al paese vostro, sì ricco di bellezza; auguro ad esso un amore ancora maggiore, ancora più intenso per la libertà.

Enviva l'Italia democratica!
Il mio saluto a tutti i cittadini onesti:

Il mio saluto di compagno al proletariato italiano, agli amici socialisti:

3 gennaio 1907.

Massimo Gorki.

Ci sono militari altolocati, che, nel bilancio dello Stato, riproducono i canonicati ed i cardinali della Chiesa, che hanno alte prebende, mentre soffre la fame la maggioranza dei sacerdoti. Così nell'esercito: le radici, cioè i soldati e i subalterni, sono tenuti a stecchetto, mentre i rami e le fronde, cioè i canonicati militari, hanno cinquanta o sessanta mila lire all'anno per stipendi, foraggi per loro e per i cavalli, indennità di residenza, tutto quel che volete.

ENRICO FERRI.

Di settimana in settimana

Confessioni d'oro.

I democratici cristiani partenopei — a mezzo del loro periodico „Battaglie d'oggi“ — esprimono, sul conto del clero, certi giudizi che somigliano meravigliosamente ai nostri. Dicono:

„Ci troviamo spesso, troppo spesso, di fronte a ministri che fanno odiare la religione per causa loro, a cagione della loro ignoranza e rozzezza, a cagione della loro vita interessata o scandalosa, che distrugge d'un tratto l'opera sudata di pochi ministri zelanti e doti, ai quali, dopo tutto, tocca soffrire e tacere.

Ora noi — noi ribelli (?) — che cosa chiediamo? chiediamo che il prete torni ad essere il prete; il religioso, il religioso; che frati e preti tornino ad essere gli apostoli di Gesù tra le masse. La luce del mondo per la scienza, il sale della terra per il costume; e non già la vergogna e il danno, non già i trafficanti delle cose sacre, non già gli eterni appaltatori di feste e gli eterni becchini!

E pensiamo che questo ritorno del prete alla sua missione non è possibile, senza portar la scure alla radice del male, senza combattere nel clero l'ignoranza, l'avarizia, la sete di lucro, la vita oziosa o volgare o scorretta“.

Codesto linguaggio — improntato, bisogna riconoscerlo, alla più encomiabile sincerità — dovrebbe insegnar qualche cosa ai vari divertenti grammofoni della istriana prelatura, e farne arrossire parecchi... Ma che diciamo? Il rossore — che non sia di belletto — non lo si può vedere sulla faccia tosta di certe vestali in sottana nera...

Altro che il padre Ciaroh!

Scrivo il „Würzburger Journal“:
„Il procuratore di Stato di Budapest emise mandato di arresto contro l'ex frate Stefano Barabas, colpevole di corruzione di 30 o 40 ragazzi.

„Quasi tutti i ragazzi sono ammalati. Un ragazzo di 13 anni, corrotto moralmente e materialmente, sentendosi rovinato, si suicidò. Sua madre, per questo, morì pazzo. Un altro ragazzo racconta che il Barabas li allattava con pezzi di zucchero, malite, immagini sacre, birra e acquavite“.

Ogni commento rovinerebbe.

Fiori di convento.

Le monache di S. Vincenzo di Napoli sono state denunciate per sequestro di due ricchissimi vecchi, ai quali — pare — stavano mangiando parecchie centinaia di migliaia di lire.

I due vecchi — certi Pirro fratello e sorella, di Cerignola — erano stati rinchiusi dalle monache in un loro convento presso Caserta, e pare li abbiano rimbeccati coi terrori dell'inferno.

Ciò che diciamo ai ricchi.

Che voi vogliate possedere un cavallo di lusso, un pianoforte, un anello di valore, noi non ci avremo nulla in contrario. Non è roba che si mangia. Ma che voi teniate il monopolio delle macchine, delle industrie, della terra, questo non ve lo potremo permettere perché questi capitali sono necessari per produrre col lavoro ciò che abbisogna all'esistenza di tutti.

Tutti abbiamo la bocca, tutti abbiamo bisogno di mangiare, di vestirvi, di abitare e soddisfare alle esigenze della vita.

E così tutti dobbiamo godere dello stesso diritto su le cose con le quali si può soddisfare a queste esigenze.

Ciò che diciamo ai poveri.

Unitevi fra voi: cominciate dal volerli bene, dal non farvi la guerra, dall'aiutarvi l'uno con l'altro fra voi poveretti.

Voi non avete capitali, non avete ricchezze: non avete che le braccia, che sono il vostro capitale: fatelo dunque valere.

Per farlo valere bisogna che siate uniti, se no, presi uno per uno, siete costretti dalla miseria e dalla paura d'essere rimpiazzati da un altro ed accettare qualunque patto.

Unitevi: come i proprietari si uniscono per tener alto il prezzo delle loro derrate, come i commercianti vanno d'accordo per vendere care le loro merci, così voi dovete star tutti saldi e uniti per farvi pagare le vostre braccia, per ottenere leggi migliori, per conquistare le posizioni delle quali la classe ricca si serve contro di voi.

La carta senapata di padre Adamo — per rivelarci falsari al cospetto del suo intelligentissimo pubblico — riporta la relazione che il Secolo XIX fece sul miracolo di S. Gennaro, ripetuto dal valoroso ing. Giaccio nella Casa del Popolo a Roma. Ma si dimentica di aggiungere che quella relazione era tanto falsa e tendenziosa, che lo stesso Secolo XIX fu costretto, l'indomani, a pubblicare una rettifica e a dire che si era sbagliato.
Gente di buona fede i clericali!

Cronache polesi

Montecuccoli ha parlato...

Il comandante della marina, in attesa del giorno in cui si proverà ad affondare la flotta nemica nelle acque dell'Adriatico, si diverte a sputar sentenze a destra e a sinistra su tutto ciò che lo interessa o non lo interessa.

Parlando, in seno delle accondiscendenti delegazioni, dei rapporti intercedenti a Pola, fra la marina e la cittadinanza, egli trovò modo di far comprendere ch'essi potrebbero essere migliori se taluni non ci facessero quotidianamente in quattro per peggiorarli.

Qua la mano, Montecuccoli: questa volta ci troviamo in accordo perfetto! Perché noi siamo fermamente convinti che se gli „organi“ da voi rappresentati non fossero affetti da quella benedetta mania d'invadere tutto, per cui abbiamo mille volte protestato, forse forse essi non sarebbero tanto invasi alla cittadinanza.

In altre città, vedete, l'elemento militare sa vivere in santa pace coi cittadini: sa rispettarli e non contendere ad essi il diritto d'amministrarsi come meglio credono.

A Pola, invece, accade alcunchè di diverso. E vediamo che i marinai di professione vogliono dettar leggi a noi tutti tentando di conquistare il civico consenso e accampando l'allegria storiella secondo cui noi diventammo grandicelli succhiando alle poppe di monna marina.

Proprio vero che viviamo in una città speciale!

Però fa male il signor Montecuccoli a pigliarsela e scaldarsela col nostro compagno Lirussi e a dire che questi ha offeso in modo terribile gli ufficiali. Fa male perché gli ufficiali cui Lirussi diresse le sue parole nell'ottobre 1906, erano — e sono — quei colendissimi signori, i quali, in una certa notte, in Piazza del Foro, hanno dato a capire che per loro l'educazione è cosa da relegarsi tra i ferri vecchi. E le clicchere e i bicchieri che vollero — in quell'occasione — in frantumi, e i tavoli e i lavolini che andarono con le gambe all'aria e il modo come venne traltrita la guardia Sossich e centomila altre circostanze ne sono una prova irrefrangibile.

Oh, dica il signor Montecuccoli: dovevamo ringraziarli quei signori ufficiali? Dovevamo incoraggiarli a ripetere quelli che, con dolce eufemismo, vengono gabellati dalla stampa indigena per semplici „cessi“?

O non sarebbe stato più opportuno che, prima di noi, gli stessi organi militari, a salvaguardia della loro dignità, avessero proceduto contro quei moralisti in modo da toglier loro la fregola di ripetere ciò che tutti biasimano?

Se il sig. Montecuccoli vuol privare la cittadinanza perfino del diritto di biasimare certe violenze, s'accodi: ma sta a vedere se riuscirà a raggiungere il suo intento.

Noi ne dubitiamo. Ad ogni modo si provi...

Rileviamo però che un altro ministro farebbe qualche cosa di diverso: direbbe a quegli ufficiali che si credono padroni di tutto: badate che i cittadini non sono vostri servi: pensate ch'essi sono quelli che, a mezzo dello stato, ci pagano e, per dire la verità, non malamente: contraccambiateci, dunque, rispettandoli a quella stessa guisa ch'essi rispettano voi.

Ma il sig. Montecuccoli pare che non ne voglia sapere di tali ragionamenti. E in ciò, bisogna ammetterlo, è perfettamente d'accordo coi suoi precedenti.

Vislo, infatti, che gli uomini cominciano dal conte in su, evidentemente quelli che non possono vantare un titolo nobiliare non sono uomini, ma servi, o animali addirittura. Ora qual rispetto si deve averci servi o per gli animali?

Troppo giusto, troppo giusto...

Naturalmente, dopo aver rilevato che gli ufficiali furono martirizzati, S. E. ha pensato bene di magnificare la bontà di animo del governo che, malgrado tutto, ha rialzato lo stipendio agli arsenalotti. Ed ha detto: noi abbiamo voluto far del bene agli operai della marina: ad essi ora il compito di dimostrarci, lavorando con assiduità, la loro gratitudine. Noi abbiamo... Ma a chi si riferisce quel noi? Evidentemente agli organi della marina. Ora l'affermazione di S. E. è tanto poco obiettiva, che persino i montoni di Adamo, così accaniti — di solito — contro la verità, protestano e rivendicano a se stessi il merito delle migliori conquiste dagli arsenalotti. Ah, ottimo gregge! Tu sarai capace, bensì, di belare tutto il giorno ai piedi del plevano: sarai capace, bensì, di ostinarci a veder nero dov'è bianco e bianco dov'è nero. E a chiedere aita a tutte le autorità di questo mondo: tu avrai — vogliamo riconoscerlo a tua cattolica gloria — ogni attitudine a rimaner servo per tutta la breve tua vita: ma non sei tu, persuaditi, quello che può condurre le masse a strappare alle classi dirigenti quei miglioramenti che oggimai si conquistano con un'azione di classe e non con la vuota stereotipia delle preghiere!

E voi, signor Montecuccoli, abbiate la franchezza di ammettere che gli arsenalotti devono a se stessi — e non al governo — il merito di stare economicamente un po' meglio di prima. E lasciate a noi l'orgoglio di credere d'aver contribuito con la modesta, ma tenace opera nostra a quella vittoria che oggimai possiede con lieto animo registrare. E soprattutto non crediate ch'egli siano disposti a non cannamir più...

Dopo i miglioramenti economici debbono venire quelli morali. Converterà quindi indurre il governo a far in modo d'impedire che un operaio onesto e laborioso possa venir licenziato per aver partecipato ad una dimostrazione socialista o per niente, come successe al compagno Perovich.

Il vecchio adagio: „l'uomo non vive di solo pane“ ha da essere, nell'ora presente, la divisa degli arsenalotti perché — come lo stomaco — anche la dignità ha dei diritti.

I venduti di via Sergia.

Il Rabagas polesi ha aggiunto un altro documento d'impudenza alla sua rivoltante storia di lirapiedi d'ogni autorità imperiale e regia.

L'articolo (suggerito dai piccoli pudri eterni della marina) ch'esso ha inserito nel suo numero di mercoledì, è improntato a tale una sconcezza morale che devono essersene meravigliati persino i redattori del „Sole“ e il curato di Pola. Ma ha anche un merito: quello di arrivare in buon punto per insegnare chi sono e cosa vogliono quei pachidermi dell'onestà giornalistica, che si accovacciavano, tramando insidie a danno dei liberi cittadini, in tutti i foschi meandri della villà e del tradimento.

La foglia di fico — che fino ad ieri copriva le piagiate vergogne delle baldracche di via Sergia — è caduta: e con essa dev'esser caduta la doppiezza a cui esse erano fino ad ieri aggrappate. Perché non è possibile che il fognucolo che è passato attraverso tutte le forme di dedizione e di prostituzione, possa — d'ora innanzi — parlare nuovamente d'italianità. Se la sua impudenza non valica i confini dell'immaginazione umana egli, da oggi in avanti, deve rimanere sempre quale si è rivelato: austriaco, monarchico e venduto!

Diciamo venduto e non vigliacco, perché il vigliacco vorrebbe talvolta ribellarsi contro coloro che gli gravano i piedi sul collo, ma non lo fa perché gliene manca la forza o il coraggio — mentre esso, impedi di ribellione contro i soprafattori non ne conosce, perché il suo iddio è rispecchiato in quelle quattro mila corone con cui la marina lo compera annualmente per farne un foglio da latrina e da letamaio. Val dunque la pena di discutere con i Giuda della cittadinanza? Ah no! La nostra penna, che scorre rapida quando si tratta di sciogliere inni alla fierezza e alla dignità degli uomini, rinuncia al suo ufficio quando dovrebbe polemizzare con certi individui che scrivendo vedono il loro inchiodo diventar rosso di vergogna sulla carta.

La discussione — utile, doverosa e proficua allor che è fatta con onesti avversari — divien poco dignitosa ed inutile quand'è sostenuta con la stampa vendiccia, dedita a tutte le venalità.

D'altra parte, è proprio necessario ripetere ciò che fu detto e provato mille volte? occorre proprio documentare anche una volta che la marina non ha arrecato dei vantaggi alla nostra città se non quando codesti vantaggi stavano nel suo tornaconto, e che senza la marina Pola sarebbe una città ben più grande, ben più ricca di quel che oggi non sia?

Ma supponete per un momento che Pola avesse potuto diventare una città industriale: essa, col suo magnifico porto, sarebbe pervenuta ad un'altezza economica di cui non possiamo avere nemmeno l'idea. E se vi fossero meno corazzate e più stabilimenti industriali: quanta agiatezza, quanta maggiore indipendenza anche nel proletariato affaticante!

Invece, strade impraticabili, scuole insufficienti, comune senza un soldo e disoccupazione: eccole le grandi risorse donde rampolla la nostra strombazzata ricchezza?

E frattanto i lustrasfivali di via Sergia pregano lo Stato di non infierire sulla cittadinanza! Cosa gli rimane a fare dopo averci impoveriti e resi schiavi della durlindana?

Ah, se Pola non fosse una città speciale anche per quel che riguarda i cittadini, quanti calci nel sedere si sarebbero già presi coloro che vorrebbero farci baciare la mano di chi non perde alcuna occasione per schiaffeggiarci!

Noi e gli altri.

Il partito socialista ha rotto il ghiaccio dell'inerzia e si è accinto gagliardamente al lavoro. Le adunanze ch'esso ha indotto riuscirono abbastanza soddisfacenti, tali, in ogni modo, da provare che se la parte sana degli elettori ripone delle speranze in alcuno, codesto alcuno si chiama precisamente partito socialista. E il nostro lavoro continuerà a marciare dispetto dell'afetta dominante nel nostro ambiente politico. Nostra compito è quello di preparare la classe lavoratrice non solo alle imminenti elezioni amministrative, ma inoltre alle politiche e d'indurla a diffidare di tutti coloro che le pongono sotto l'occhio il solito caleidoscopio di promesse.

Essa deve imparare, non ad aspettare che piova la manna dal cielo, graffiandosi la pera, ma ad agire per mezzo delle urne per essere rappresentata dovunque sono in ballo e possono essere calpestati o trascurati i suoi interessi. Intanto parecchi nonnecciano chi è una bellezza: e, tratto tratto, come trasognati, si svegliano e gridano al pericolo reazionario. Domite ancora un poco buona gente, e poi ce la racconterete!

Altri però — i reazionari croati — spingono — a mezzo dei loro galoppini — uno zelo che sarebbe simpatico se non fosse ispirato da sentimenti luddicamente sciocchissimi e ferocemente conservatori e soprafattori. E le campagne sono battute in massimo ordine e sulla testa del pio contadino le carole si piantano a dozzine.

E così che la reazione slava si prepara alla prossima battaglia elettorale. D'altra parte gli uomini del tacito compromesso continuano tacitamente la loro opera.....

E frattanto nessuno — all'infuori del partito socialista — ha il coraggio d'indire una pubblica adunanza elettorale..

Che vi si opponga la decenza?

La storia di una nave.

(Dedicata a Montecuccoli).

A sentire il comandante della marina, la popolazione di Pola, avversando «gli organi militari» si rende, al sacro cospetto dei santi dell'olimpico guerafondato, doppiamente colpevole: poiché — secondo lui — pecca d'ingratitude contro coloro che hanno cooperato, in massima parte, alla grandezza di Pola non solo, ma che, per sopra mercato, sono gli astri fulgenti e la gloria dell'i. e r. marina.

La settimana scorsa, discorrendo in merito alla barca della «Lacroma», e d'ogni famoso tender che ne ha passate a quel fatto, abbiamo potuto documentare, di riflesso, l'intelligenza, tutta militare, di certi tecnici che pur sono compresi nella eletta categoria degli astri fulgenti del cielo marineresco. Ci perviene adesso la storia di una nave, una storia, lettori, che sarebbe divertentissima se, in ultima analisi, non parlasse di 25 milioni di corone rimessi da noi contribuenti. Si tratta della nave «Rodolfo», che fu varata, ci pare, nel 1887 e che — tutto sommato — costò al governo — vale a dire ai cittadini — 25 milioni per l'appunto. Disgraziata sin dalla nascita, essa fu fornita di tali cannoni, che se fosse capitato il momento di farli funzionare, ne sarebbe uscita sconquassata. Erano, per essa, di un calibro troppo grande e sproporzionato. Dopo parecchi anni anche i nostri tecnici se ne accosero e si fu allora ch'essi, non sapendo come riparare al loro errore, e non volendo, d'altra parte, privare la «Rodolfo» dei suoi «cannonissimi» pensarono bene di sprecare un altro milioncino e mezzo di corone ordinando la demolizione di tutte le cabine di legno e facendole surrogare con delle altre di ferro.

Ultimata questa operazione, la «Rodolfo» si trovò in condizione di poter essere rimorchiata dallo Scoglio Olivi a Val Garola e di qui alla tranquilla dimora delle navi in seconda riserva! La misera, in seguito, veniva radiata dai ruoli, veniva — cioè — per dirla in lingua povera, messa, ancor giovane, in pensione. Avessero messo in pensione, almeno, anche coloro che la resero inservibile e impotente! Ma no signori! Queste brave persone rimangono in attività di servizio a dispetto del buon senso e delle nostre suppliche, e ci rimangono, forse, per fornir nuovi elementi comprovanti la loro straordinaria attitudine a rovinare tutto — anche quello ch'è ben fatto!

Il signor Montecuccoli, anziché confutare di cose poco vere e poco concludenti, dovrebbe interessarsi a queste faccende le quali mettono a serio repentaglio quei famosissimi organi della marina che gli stanno tanto a cuore. E le quali, sia detto di volo, non si differenziano molto da quelle che riguardano la scaturata «Stefania»!

Contro uno sfruttamento eccessivo.

Fra le giovani addette alla lavanderia e stieria dell'i. e r. marina serpeggia un rivissimo malcontento a causa di un mutamento d'orario che si vorrebbe a danno loro applicare. Non basta ch'esse siano mal pagate e costrette a lavorare in ambienti piccoli e diffettanti d'aria, occorre che — a rendere anche più ineccepibile la loro condizione — si tenti d'indurle a recarsi ogni mattina mezz'ora prima del solito, non più, cioè, alle sette e mezza, ma alle sette. Contro tale disposizione — non accompagnata da alcun annuncio di adeguata ricompensa — le ragazze si ribellarono e quantunque mercoledì mattina avessero dovuto presentarsi alla stieria mezz'ora prima, esse non vi si recarono che all'ora consueta. A loro onore va rilevato che tutte furono solidali. Ossia: no: vi fu un'eccezione. E la signorina erumica che ha voluto distinguersi in modo tutt'altro che simpatico, recandosi al lavoro alle sette, fra le grida d'indignazione delle sue compagne che la avevano invitata a rispettare il principio della solidarietà: questa signorina si chiama Hornest ed è cognata al celeberrimo signor direttore della lavanderia della marina. Il quale direttore, quando se la vide capitare sola sola e mortificata per le grida ostili che le avevano indirizzate, poco prima, le sue compagne, la confortò dicendole: non, lei in tanto la xe venguda... Il brav'uomo evidentemente sperava che le altre la avrebbero seguita. E la seguirono infatti, ma mezz'ora dopo, vale a dire alle sette e mezza.

Alle brave ragazze — che dimostrarono tanta energia contro coloro che vorreb-

bero sottoporle a condizioni di lavoro eccessivamente gravose che potrebbero ripercuotersi fatalmente nel loro fisico, non possiamo che indirizzare una fraterna parola d'incoraggiamento e d'elogio. E poiché sappiamo ch'esse sono intenzionate di agitarsi anche per conquistare degli aumenti di salario entro un termine breve, entro quindici giorni (trascorsi i quali, se le loro domande non verranno accolte, proclameranno — ci fu detto — lo sciopero) crediamo di fare il nostro dovere avvertendole ch'esse possono servirsi del nostro periodico per esternare i loro lagni ed esporre al pubblico le loro ragioni.

Quanto a coloro che le sfruttano, essi dovrebbero senz'altro accordare ad esse gli aumenti richiesti non solo perché, ora, le pagano malissimamente, ma inoltre per il motivo che i prezzi di stiratura e lavatura furono aumentati in modo che se un soino inamidato costava, ieri, due soldi e mezzo, oggi ne costa tre: e che se una camicia ne costava nove, oggi ne costa dodici.

Doppiamente legittime, quindi, sono le domande delle ragazze addette alla lavanderia e stieria dell'i. r. marina.

Per una buona causa.

«L'organizzazione dei carpentieri di Fiume» ci scrive: Presto cominceranno i lavori al cantiere (dock) della firma Danubius.

Siccome le paghe di noi — carpentieri di Fiume — sono pressoché irrisorie, abbiamo deciso d'intraprendere quei lavori solo nel caso che le nostre condizioni economiche vengano migliorate. A conseguire tale scopo inizieremo fra poco una agitazione e se la direzione del cantiere in parola non accondiscenderà ai nostri desideri, ci troveremo nella necessità d'incrociare le braccia. Vi scriviamo, quindi, perché vogliate pregare i compagni carpentieri di Pola di esserci solidali in questo nostro movimento. E sarà bene che li avvertiate a tempo perché la direzione del dock ha intenzione, si dice, di farne venire alcuni a Fiume assieme ad altri di Trieste. Se riusciamo nel nostro intento essi potranno venire fra noi a lavorare a condizioni meno misere di quelle che furono imposte a noi in'ora. In fondo, dunque, sta anche nel loro interesse di aiutarci, con la solidarietà, a strappare ai capitalisti del nuovo cantiere dei miglioramenti economici.

Questa lettera è troppo chiara e convincente per aver bisogno d'esser illustrata.

Un perfetto clericale.

Nella casa sita al N. 50 di via Medolino abitava da tempo l'operaio Domenico Deternovaz, il cui figlio, d'anni sette e mezzo, è sventuratamente sordo-muto e affetto da nevrastenia. Di giorno, questo povero ragazzo, s'abbandonava, tratto tratto, ad impeti di collera oppure saltava e gridava. I vicini lo compianevano perché sapevano che non si doveva imputare a cattiveria, ma ad incoscienza e a malattia, ciò ch'egli faceva. Così invece non la penso certo Riccardo Passe, capo partita e coinquilino del Deternovaz. E non pensandola così, ci si recò dal padrone di casa, vale a dire dal sig. Giuseppe Shtenars, uno dei più arrabbiati clericali della nostra città, e gli fece capire che se non avesse fatto sloggiare il Deternovaz se ne sarebbe andato lui perché non poteva più tollerare i disturbi che gli procurava il figlio di quegli. E il padron di casa, arci-compiacente, fece vaugeo di quanto gli disse il Passe e intimò cristianamente al Deternovaz di sloggiare entro quindici giorni. Abbiamo chiesto al Deternovaz: «Gli dovevate forse qualche mese d'affitto?»

— Non gli dovevo neanche un centesimo, ci rispose: io era perfettamente in regola coi conti ed ho sempre pagato anticipatamente. — Quand'è così — concludemmo — non ci voleva che un clericale per farvi sloggiare come un birbante.

E quando si dice clericale — oggi che non c'è più religione — s'è detto tutto. Ce lo creda il sig. Shtenars..

Adunanze elettorali.

Mercoledì a sera alle ore 8, nell'osteria «Alla Bella Via» seguì, promossa dal nostro partito, un'adunanza elettorale. La sala era gremita di elettori. Il compagno Lirussi tratteggiò scrupolosamente la situazione politica della nostra città ed invitò gli intervenuti a tenersi pronti per la prossima lotta elettorale e a diffidare di tutti coloro che si presentano al popolo promettendo mari e monti.

La seconda nostra adunanza seguì a Monte Castagner nell'osteria di Tomich.

Riusci numerosa per modo che il compagno Lirussi poté fare della buona propaganda.

* * * Questa sera, sabato, pure nell'osteria di Tomich, avrà luogo un'altra adunanza elettorale.

Domani, domenica, nel pomeriggio se ne terrà una seconda alle Baracche, nell'osteria «Alla Bella Via».

E la settimana ventura ne terremo dovunque.

Fel grande ballo delle organizzazioni.

Avvertiamo i compagni e gli amici che essi possono fin d'ora prenotare palchi pel grande ballo delle organizzazioni. I prezzi sono questi: Palchi pepiano cor. 5, palchi primo ordine cor. 4. — Ai posti riservati in galleria si potrà accedere con cent. 30.

Quest'anno il nostro ballo promette di riuscire anche più divertente del solito perché un apposito comitato lavora alacremente a renderlo attraente sott'ogni rapporto. Verranno sorteggiati anche tre magnifici regali.

* * * Apriamo un concorso per la composizione di due canzonette da cantarsi al Politeama Ciscutti durante il ballo delle organizzazioni.

Ancora sull'ospedale.

Ci si informa che gli ammalati degenti all'ospedale provinciale, colla rigida temperatura di questi giorni, sono costretti ad attraversare — a piedi scalzi — dei lunghi corridoi asfaltati, per recarsi nei cessi. Onde, coloro i quali entrano nel nosocomio per curarsi di qualche lieve ferita, corrono il rischio di buscarsi qualche cosa di grave.

Perché la direzione dell'ospedale non provvede dei tappeti nei corridoi o un paio di pantofole per ogni stanza in cui si trovano ammalati?

All'ultimo momento veniamo a sapere che l'autorità dell'ospedale sta provvedendo.

Non vuol gente di Albona.

Un bravo ed onesto operaio — occupato, nel passato, sui vapori della società Zaratina — aveva iniziato delle pratiche per conseguire un posto di macchinista nelle tenute del sig. Kupelwieser. Il bravo giovane, al solo presentarsi, era entrato nelle simpatie di tutti ed il capo macchinista sarebbe stato contento di averlo alle sue dipendenze. Mancava l'assenimento del sig. Luigi Zuffar, direttore generale degli affari del sig. Kupelwieser. Ma quando esso venne a sapere che quell'operaio era nativo di Albona: non voglio — disse — gente nata da quelle parti. E così distrusse le speranze legittime di un povero giovane che cercava lavoro. Ora, o il sig. Zuffar è un imbecille, oppure è pazzo.

Di grazia, cos'hauno di diverso dagli altri uomini gli albonesi? Saremmo proprio curiosi di saperlo.

Marinari senza cappotto.

Con la temperatura siberiana che da parecchio tempo ci delizia, si vedono passare per le vie dei poveri marinai senza cappotto e lividi dal freddo.

Non potrebbe l'autorità competente ripartire a tale inconveniente che denota la sua poca premura verso i non gallonati?

La festa di stasera.

Questa sera — sabato — a cura del «Club Ideale» seguirà, nella sala dell'«Arco Romano» una grande festa di ballo. Verrà rappresentata la farsa: «Il cuoco ed il segretario». Gli intermezzi saranno rallegrati da uno scelto programma d'orchestra. Seguiranno la pesca, la posta umoristica e una grande «Tombola».

Ma ciò che soprattutto non deve dispiacere a coloro che interverranno stasera alla festa del «Club Ideale» si è che l'amico Nardin ha già provveduto per rendere la cena superiore ad ogni altro.

Compagni!

Preparatevi tutti al grande ballo delle organizzazioni che avrà luogo nella notte dell'ultimo sabato di carnevale entro il Politeama Ciscutti.

A Teplitz fu proclamato lo sciopero dei muratori. Gli imprenditori, volendo fiaccarli con la fame, proclamarono, alla loro volta, la serrata.

E quindi necessario che i nostri muratori dimostrino anche in questa occasione che essi sono sempre solidali con coloro che lottano contro gli sfruttatori e gli affamatori della classe lavoratrice.

Da Spalato.

Di una recita teatrale.

Martedì scorso, in questo Teatro comunale, e a cura dei dilettanti locali, fu rappresentata una commedia a tesi politica intitolata „Zimeko sunce“ („Sole d'inverno“) di cui è autore lo slavo Emin Car. L'intreccio di questo lavoro si basa sulle lotte nazionali che per un lungo periodo travagliarono queste popolazioni.

Quindi l'accoglienza che il pubblico fece a questo lavoro fu esclusivamente un successo d'ambiente politico nazionalista.

Sappiamo che anni or sono questo lavoro fu dalla censura proibito. Si era nei tempi in cui le lotte nazionali fervevano, e quindi esso avrebbe allizzato il fuoco dell'odio. Ora stabilito un modus vivendi — almeno a parole — in questa disgraziata provincia — connivente l'imperiale governo, ci cerca di riaccendere l'odio di razza, e poiché pare che il momento sia adatto (siamo alla vigilia delle elezioni) i nostri arruffapopoli gettano l'esca... Ma le coscienze socialiste sapranno sventare i criminosi tentativi degli sciovinisti ed impedire che anche volgari pasticci centrali abbiano ad esser argomento di fratricide agitazioni.

Nel teatro, in tutti i paesi del mondo, non si vanno esplicando ormai che una azione ed una funzione altamente educative e moralmente rigeneratrici. Da noi invece qualche commediografo da strapazzo si diverte a sollecitare e a veicolare con un'aria (?) antisociale gli istinti bassi e criminosi che covano nelle tenebre della umana psiche e che possono esplodere seminando, sullo glebe dell'odio la ruina e la morte.
Arte o delinquenza?

Dalla terra d' Istria

Capodistria.

Elezioni. — Il partito liberalnazionale ha vinto con 487 voti contro 250 raccattati dai clericali. I quali sono arrabbiatissimi perché — dicono essi — i vincitori commisero parecchie... indecatezze. Da notarsi che su 1700 iscritti, 737 soltanto si recarono alle urne. Non v'ha quindi chi non comprenda la poca fiducia che i due partiti seesi in lizza ispirano nell'animo della maggioranza degli elettori. Conosciuti i risultati delle elezioni, i socialisti di qui si recarono in Piazza e improvvisarono una dignitosa manifestazione di protesta, al canto della marsigliese e dell'Inno dei lavoratori e al grido di „abbasso il clericalismo e il liberal-clericalismo“!

I dimostranti entrarono poscia nella sala elettorale, dove si trovavano i pavidi signori della commissione i quali poterono

sentire dalle grida dei „sovversivi“ che razza di giubilo aveva prodotto in città la notizia della vittoria liberalclericaloide. Ridiscesi in piazza, essi s'abbatterono nei soliti gendarmi che vogliono „sciogliere“ i cittadini ogni qualvolta si trovano in qualche dimostrazione. Da ultimo i nostri compagni si riversarono per le vie della città sempre al canto degli inni a noi cari ed emettendo grida di protesta contro le camorre politiche che infestano il nostro ambiente.

Ora, dopo codesto legittimo sfogo d'indignazione, deve entrare nella mente di tutti la persuasione che alla prossima vittoria del partito socialista è necessario un lavoro paziente di propaganda e di semina. Perché, prima vincere, si deve convincere.

Sottoscrizioni pro „Terra d' Istria“.

Grossi P. —60, Lenaz G. —40, Grisan A. 1.—, Dobrilla Erminia —20, Baitz R. —20, Cuizza F. —20, Verbanaz —20, Dapretto, per una sfida —40, Pelz I. —30, Locatello —40, Paravich G. —80, Rosmanith R. —20, Sojat P. —20, Cattonar D. —40, Marlinolich —40, Glezer A. —40, Jurich —20, Camuffo —20, Schulligoi 1.50, Amici della scuola 1.—, F. A. —44, Beaco M. —30, Govieli A. 1.—, Pavessich P. —30, Ucekar L. —40, Antonini R. —20, Buranello Maria —20, Grossi P. —60, Antellich G. —40, Brana —40, Una compagnia allegra su de „Sicola“ 2.88, Delise R. —20. La solita compagnia allegra all' „Arco Romano“ 3.70, Logovich B. —20, Tre macellai della Riva del Mercato 1.—, Un macellaio del Mercato —20, Diharbora —20, Dorigo S. —40, Alcuni pompieri dell'arsenale 4.44, Vidovich N. —30.

Somma Cor. 26.96. Somma precedente Cor. 688.78. Assieme Corone 715.74.

Siamo alle solite. Il compagno L. B. ha versato 9 corone e non 20 centesimi come figurava nella sottoscrizione precedente.

Coloro i quali intendono di rinnovare l'abbonamento alla Terra d' Istria sono pregati d'inviarci subito l'importo relativo se non vogliono mettersi nella dolorosa necessità di sospendere loro l'invio del nostro settimanale.

I nostri rivenditori sono pure pregati di mettersi in regola con l'Amministrazione.

Editore e redattore responsabile:

Giovanni Jelčić,

Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Col giorno d'oggi viene aperto lo studio fotografico

Guglielmo Gallinaro

Port' Aurea ♦ Clivo S. Stefano ♦ Casa Scracin

completamente rimesso a nuovo e fornito di eccellenti apparati fotografici.



Vestiti Ulster, Paletot, Soprabiti in grande assortimento e a buon mercato trovati soltanto nel ben conosciuto

Negozio Vestiti fatti

All' „Operaio“

A PORT' AUREA.

Grandi arrivi di valigie e bauli.



Diffondete „La Terra d' Istria“

unico giornale socialista della Provincia.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

MATTEO GOSSARA

POLA, Piazza Verdi N.º 5.

Timbri di cautehouk

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia

Jos. Krmpotić

Piazza Carli N. 1
POLA.

Non più Margarina!

Ognuno può gustare eccellenti PASTE giornalmente fresche confezionate col

BURRO GENUINO

della ben conosciuta latteria igienica Trifolium, soltanto nella Pasticceria di

Ugo Fabricci al „Vermouth di Torino“

Via Campomarzio 2 - Pola

BUONISSIMO REFOSCO D'ISTRIA a CORONE 2 la BOTTIGLIA

LATTERIA IGIENICA „Trifolium“

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:
Trieste, Via Stadion 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:
in Loitsch, Oberhalbach, Blechoflack, Zwischenwätern, St. Peter (Divaccia).

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 5

Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *

Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio.

Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.